DISCORSO

GIUSTA L'IMPERIAL DECRETO

RECITATO NELLA CATTEDRALE D'IVREA

ADDÌ 15 AGOSTO 1807.

DAL TEOLOGO

PIETRO FRANCESCO MARTELLI

RETTORE DELLA PARROCCHIALE

DEL SANTISSIMO SALVATORE

GIÀ PROFESSORE DI TEOLOGIA

CON NOTE DI N. N.

IVREA, PRESSO LUDOVICO FRANCO,

Con permissione.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur; super quem vero ceciderit, conteret eum.

S. Matt. c. 21. v. 44.

Philosophia primoribus degustata labiis ad Atheismum ducit; penitius hausta ad Religionem retrahit.

Bacon. de Verulamio.

Chose admirable! La Religion Chrétienne, qui ne semble avoir d'objet, que la félicité de l'autre vie, fait encore notre bonheur dans celle-ci. *Montesquieu.*

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
257

AGLI AMICI

Voi lo voleste stampato, prendetelo, fatene ciò, che vi pare. Io so, che non monterebbe la spesa, ma io son solito a far più a modo altrui, che a modo mio.

Lasciate però, che vi ripeta, che non vi dovete aspettare da ciò nessun frutto. I Sofisti, se ve ne sono ancor fra di noi, pensano troppo bene di se stessi, o di noi troppo male, ed hanno troppo interesse di renderci odiosi ai Governi, onde sperar di poterli eccitare con un discorsetto ad esaminar meglio, e con maggior sincerità la nostra Religione. Potrà forse questo discorso portar qualche piacere ai ben affetti, ma sarà immancabilmente ricevuto con fischi, e con isdegno da quelli, che le sono avversi. Consoliamoci sul riflesso, che il Governo l' ha conosciuta, che le nostre Autorità costituite la proteggono, e che il numero degli increduli va sempre più diminuendo, e si riduce oramai a qualche vano, o dissoluto, che o mediocre d' ingegno pensa con ciò di far qualche figura, o non sa più come altrimenti acchetare i suoi rimorsi. Nel resto non lusinghiamoci tanto, ed abbandoniamoci alla Providenza, che ridurrà a perfezione l' opera incominciata.

Ancor una parola: quantunque dal tenore

del discorso si comprenda abbastanza, che io non parlo d' anno settimo, del Piemonte, della Chiesa piemontese; *tuttavia giova ripeterlo, e di nuovo protestarlo, perchè so, che qualcheduno, che io molto stimo, e venero, in questa parte ingannandosi, se l'ebbe a male, e ne fe' qualche lagnanza. Io parlo solamente della Francia, come si trovava al tempo delle Assemblee, delle convenzioni ec. parlo di* mali, che non son più, di pericoli, da cui fu liberata, di mostri, la cui memoria periit cum sonitu, *e che ora sono esecrati in Francia, ciò, che m' era indispensabile per far sentire in qualche maniera la grandezza del benefizio compartitoci dalla Providenza per mezzo del Genio immortale, che ci governa. Dirò di più: non sono io il primo, che abbia battuta questa strada. Molti, e d' ogni eccezione maggiori me l' hanno additata col loro esempio, ed io ho creduto di poterne seguir le traccie; perchè di fatti una delle maniere di difendere la verità consiste nello smascherar l' errore. E ciò basti, perchè io non voglio guai. Vivete felici.*

Et decreverunt communi præcepto, et decreto universæ genti Judeorum omnibus annis agere dies istos.
2. Mac. 10. 8.

Se vi fu tempo, in cui l'eletto Popolo si sia trovato nell'evidente pericolo d'essere per sempre cancellato dalla superficie della terra, o di perdere almeno il suo nome, e venir misto, e confuso cogli infedeli incirconcisi, e d'altra parte, se vi fu tempo altresì, in cui sia comparso più visibile, e più presente, che mai il braccio di Dio nell'assisterlo, e liberarlo, fu certamente allora, che la famosa stirpe de' Seleucidi dalle greche rovine alzò su gran parte dell'Asia fiorente Impero. Questo popolo allora diviso in varie fazioni, lacerato da intestine feroci discordie, tradito da falsi fratelli, oppresso da moltiplici esterni potentissimi nemici, che passeggiavano superbi per le sue contrade, e con mille insulti, ed ignominie lo conculcavano, era costretto a veder il Tempio, e l'Altare divenuti il ricettacolo delle più abbominevoli immondezze, la santa città rigurgitar di sangue innocente, gli uomini onesti, e dabbene, i seguaci della Mosaica Legge cacciati dalla contraria più potente fazione strascinare quali belve nelle montagne, e nelle spelonche gl' infelici loro giorni, e colà nel silenzio, e nel lutto celebrare quella parte de' misterj, che loro era lecito di osservare fuori del Tempio: ogni speranza insomma pareva perduta di ricuperare coll'ordine religioso, e civile l'esistenza politica e nazionale, quando Iddio suscitò una prode virtuosa famiglia, che con prodigj di valore, con misurata fermezza, con profonda prudenza riunì di nuovo il discorde Popolo, lo rese intrepido, e costante, lo liberò da ogni sorta di nemici, ed alzò alfine su salde basi un edifizio politico sì poderoso, e ben *commesso*, che continuò a durare sino agli ultimi periodi del regno della Sinagoga.

Questi sì fausti successi, siccome la generosa famiglia gli aveva chiesti sempre, e sperati dal Cielo, così

al Cielo volle, che di nuovo fossero riferiti, e che Iddio ne fosse altamente ringraziato. Quantunque però infinite fossero le prove, che quel Popolo aveva avute, di una singolare assistenza dell' Onnipotente, e che si dovessero tenere in conto di altrettanti prodigj le vittorie strepitose ottenute, e le magnifiche imprese condotte a felice termine; tuttavia pel più grande favore della Divina Providenza si ebbe l' aver potuto rimondare il Tempio, purificar l' Altare, e ripigliar le solite funzioni, e riti comandati dalla Legge, e praticati da' loro maggiori; e perciò il più grande, e 'l più valoroso de' fratelli, l' invitto Giuda, di concerto col Popolo volle, e decretò, che que' giorni fortunati dovessero essere sempre presenti, e alla posterità tutta sacri, celebri, e solenni, facendo col fatto vedere, che lo ristabilimento della Religione doveasi riguardare come principio, e causa di tutti gli altri felici avvenimenti, e della prosperità della Nazione. *Decreverunt communi præcepto, et decreto universæ genti Judæorum omnibus annis agere dies istos.* Ed eccovi, saggi Uditori, il principale scopo, e fine dell' odierna solennità, eccovi l' intenzione degli Augusti Capi del Sacerdozio, e dell' Impero, eccovi l' argomento del mio qualunque discorso. L' epoca memorabile del risorgimento della Religione in Francia fu l' epoca della grandezza della Nazione, fu l' epoca della rinascente speranza della Chiesa Gallicana. La Chiesa dunque Gallicana debbe esultarne; debbe più d' ogni altro esultarne lo stato Francese; e la Subalpina Chiesa debbe prendere parte alla gioja della sua germana liberata da tanti pericoli, debbe or aggregato questo Popolo alla Nazione francese vestire gli stessi sentimenti di ringraziamento all' Altissimo distributor d' ogni bene. Vediamolo.

Quando la Religione non facesse altro, che aprire la comunicazione tra Dio, e gli uomini, avvicinare alla terra il Cielo, mostrare il modo di placarlo irritato per le colpe de' mortali, implorare, ed attirare sovra il loro capo benedizioni, e propizj influssi, dovrebbe anche per questo solo esser tenuta in sommo

pregio, e venerazione: ma questo quantunque prezioso, e grande non è il solo suo vanto, la sua sola prerogativa. Questa amabil Figlia del Cielo mentre dirigge le nostre azioni, e loro imprime quel marchio, che solo può renderle di proporzionato valore all' eterna felicità, per cui l'uomo è fatto, forma insieme in questa vita la felicità temporale non men d' ogni individuo, che degli stessi Principati, ed Imperj.

La Religione fu considerata sempre come il più efficace, e potente mezzo per ritirar dallo stato di selvatichezza e barbarie le disperse popolazioni, per dirozzarle, per ingentilirle, per accomunarle negli interessi, e per portarle ad affratellarsi insieme (1). Gl' infiammati estri, i voli sublimi, la sovrumana eloquenza, con cui cantarono, o celebrarono le lodi della Divinità, e de' benefici valorosi Eroi, furono il preteso incantesimo dei Lini, degli Anfioni, e degli Orfei, con cui si trassero dietro gli estatici Popoli, e gettarono le prime fondamenta delle Città, e delle Repubbliche.

Ma v' ha di più: siccome ella sola fissa inalterabilmente a differenza della sempre incerta, e vacillante filosofia, i principj, ed applica le massime della Legge, e della morale di natura, così è la sola altresì capace di farne sentire l'autorità, il peso, la sanzione eterna in ogni tempo, e per ogni azione. Ella è, che temprando, e raddolcendo la natural ferocia, e zotichezza da un canto, e dall' altro resistendo vigorosamente alla voluttuosa mollezza, cui tanto propende l' uomo civile, influisce più d' ogni altra cosa a formare e conservare i costumi. Che dico io? Ella supplisce, e riempie il vuoto della legislazione troppo scarsa sempre, e mancante; anzi ben osservata potrebbe da se sola mantenere la temperanza sì neces-

(1) In questo senso forse scrisse Montesquieu: *Aussi les Peuples, qui n'ont point de Prêtres sont-ils ordinairement barbares. Lib.* 25 *Chap.* 4. *Esprit des Lois.*

saria agli individui, la buona fede ne' contratti, la purità, e fedeltà ne' talami, la diligenza in tutti i doveri del proprio stato, e in tutti gli uffizj dell'uomo, sì riguardo a se stesso, che per rapporto alla società tutta; con dolce persuasione poi, e per coscienza insinua sommissione alle legittime autorità; comanda pronta, sincera, universale osservanza delle leggi, e loro comunica una novella forza, ed efficacia; stringe, e sigilla con un non so qual sacro, e inviolabil vincolo reciproca confidenza tra i governanti, e i sudditi, a quelli suggerendo sensi di giustizia, di discrezione, di equità, di paterna sollecitudine, e di zelo pel ben Pubblico, questi disponendo alla docilità, alla figlial confidenza, e rispetto, alla prontezza, ed al coraggio, quando si tratta del ben generale, o della difesa della Patria; su tutto poi imprime, e tutto riveste dell'augusto carattere della Divinità, tutto rende grande, sacro, e venerabile.

Alletta finalmente essa, ed invita alle chiare, ed onorate imprese collo svelar la bellezza della virtù, e colla promessa d'eterno premio, e corona: ma coll'indicar l'occhio tutto veggente d'un Dio terribile, e 'l formidabil castigo, che pende sopra la testa dello scelerato atterrisce non meno l'ignoto sicario nell'oscura sua spelonca, che l'oppressor dispotico tiranno sul luminoso suo Trono (1).

Qual altro mezzo potrà dunque trovarsi più adatto di quello della Religione per legare e stringere tenacemente, e consolidare gli elementi, e le parti dell'edifizio politico, onde renderlo fermo, stabile, ed inconcusso?

---

(1) Un Prince, qui aime la Religion, et qui la craint est un lion, qui cède à la main, qui le flatte, ou à la voix qui l'appaise: celui qui craint la Religion, et qui la haït, est comme les bêtes sauvages, qui mordent la chaîne, qui les empêche de se jetter sur ceux qui passent: celui qui n'a point du tout de Religion est cet animal terrible qui ne sent sa liberté, que lorsqu'il déchire, et qu'il devore. Montesquieu lib. 24 cap. 2 de l'esprit des Loix..... La Religion Chrétienne est éloignée du pur despotisme. *Dice il medesimo al capo terzo.*

E che cosa mai si potrebbe surrogare, che potesse compensare, e supplire la sua energía, e la sua generale efficacia?

In quest' aspetto fu sempre considerata la Religione, e questo punto tanto essenziale, e tanto necessario al bene, e consistenza degli stati non fu dimenticato, o negletto giammai da alcun o prudente politico, o savio Legislatore. I più famosi di questi amarono meglio d' averne una imperfetta, o difettosa (e qual altra senza la rivelazione ne avrebbero potuto trovare?) che averne nissuna, e que' Romani, cui certo nessun uomo sensato potrà negar la gloria della più profonda politica, e del più alto militar valore credettero piuttosto di dover gettarsi nell' eccesso della superstizione, che nell' opposto dell' indifferenza, o dell' ateismo sempre foriero della dissoluzione, e caduta degli Imperi.

Ma il secolo decimottavo doveva essere il secolo delle stravaganze e de' paradossi (1). Non solamente si volle, come in altri tempi modificar l' esterna disciplina, o farvi qualche cambiamento, ma per la più strana, e la più incredibile di tutte le follíe si volle battere una strada disapprovata da ogni buon senso, contraria a tutta l' esperienza, ed a tutta l' antichità. Si mosse la guerra a tutte le Religioni, si giurò lo sterminio di tutte, e si prese di mira più di tutte la sola vera, la più ragionevole, la più benefica, la più addattata ad ogni sorta di Governo.

---

(1) Di fatti gli uni ci conducevano nelle selve a mangiar ghiande coi cinghiali; gli altri ci volevano tanti automi, od almeno senza libertà; chi invidiava la sorte dei Cafri, e degli Irochesi; chi volea essere battuto co' Spartani, purché si godesse lo spettacolo della nudità, o la comunità delle donne. I pianeti sono stati fatti da una Cometa, che staccò una parte del globo solare; la terra da principio era coperta dalle acque, che vanno svaporando chi sa dove; da principio era infiammata; ha da finir, quando l' acque saranno tutte svaporate, e verrà abbrucciata; ha da finir, quando sarà coperta tutta di gelo; tutto è tirannía, la sola democrazía s' ha da adottare anche là dove è affatto ineseguibile. Che scoperte utili! Che profonde speculazioni! Se queste cose si fossero pronunziate, e scritte senza il belletto dell' eloquenza, non crederebbe l' uomo sensato di trovarsi in uno Spedale di pazzi? *Vedi La-Harpe.*

Una Religione, che seppe regnare a canto de' Costantini e de' Carlomagni, che seppe affratellarsi coi Guglielmi Tell, consultare e decidere coi Patrizi, questa Religione non si potea a parere di questi conciliare con nessuna forma di moderato Governo (1).

Una Religione già da quindici secoli addottata dalla più valorosa parte del mondo, dico da un' Europa, professata da tanti Eroi, da' Costantini, dai Carlomagni, dai Luigi, e dagli Enrici, dagli Aezj, e dai Belisarj, dagli Scanderberg e dagli Unniadi, dagli Eugenj, e dai Turenna, che fu la Religione de' Ximenes, dei Richelieu, e dei Fleury, non poteva essere, che la Religione degli imbecilli, delle donne, e delli schiavi. Questa, che fu sempre tanto amica delle scienze, che conservò i preziosi depositi della più colta rimota antichità; che li sottrasse al furore, e devastazione de' Vandali, che risvegliò di nuovo la scintilla della filosofia, e delle umane lettere pressochè spenta dal diluvio di tante orde selvagge e barbare, che con tanta forza si oppose a quelle false Religioni, che minacciavano di portar fra noi, e rendere eterna l'ignoranza, e la brutalità: che tanti suscitò Mecenati alle lettere, ed alle arti (2); che vanta per professori suoi i Galilei, i Colombi, i Vespucci, i Tassi, i Michel-

---

(1) Poteva l'Autore far ancor qualche cenno dell'altre Repubbliche Italiane.

Les (Chrétiens) seroient des Citoyens infinement éclairés sur leurs devoirs, et qui auroient un trés-grand zèle pour les remplir; ils sentiroient très-bien les droits de la défense naturelle; plus ils croiroient devoir à la Religion, plus ils penseroient devoir à la patrie. Les principes du Christianisme bien gravés dans le cœur, seroient infinement plus forts, que ce faux honneur des Monarchies, ces vertus humaines des Républiques, et cette crainte servile des états despotiques. *Montesquieu.*

(2) Dovevano pur costoro rammentarsi i Carlomagni, e i De-Medicis, i Luigi XIV, e tanti altri Principi, che promossero con tanta cura le scienze, e le arti; ma non erano essi contenti d'essere protetti, volevano porsi in grado da farla da protettori, e i mal avveduti Principi non s'accorsero delle lor macchine, e v'incapparon dentro. Ved. *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme de Barruel.*

angeli, i Rafaelli, (1) per cui l'Italia centro della Religione si può già da tanto tempo misurare coll'antica Grecia ne' suoi più bei giorni (2): che partorì, e nutricò nel suo seno tanti valorosi filosofi, ed oratori (3), gli Agostini, i Tommasi, i Grisostomi, i Bossuet, i Bordaloue, i Massillon, i Pascal, non potea essere professata, che da ignoranti, e da pedanti, era diventata odiosa a tutti gli eruditi, passava per contraria all'arti, al commercio, all'eloquenza, ad ogni sorta di letteratura.

Una Religione, la cui morale è sì profonda, e pur sì chiara (4), sì sublime, e pur sì popolare, che estorquì i più grandi elogi dai più accaniti suoi avversarj, era inutile, o al più fatta per intrattenere l'idiota e vile plebeo.

Una Religione finalmente, cui tanto debbe l'umanità, a cui principalmente si ascrive l'abolizion della

---

(1) Si vorrebbe pur sapere quali grandi scoperte abbiano fatto nel mondo fisico, o morale, quali antichità dissotterrate, quali vantaggi apportati questi aggiustatori di parole. Trattener gli oziosi, riscaldar gli spiriti, gettar il pomo della discordia tra i Governanti, e i sudditi..... Eccone le belle imprese. Avrebbero fatto meglio d'imitar i Galilei, i Cartesj ... Ma forse le ali non reggevano per volar tant'alto.

(2) Non sarebbe difficile, se qui fosse il luogo, di dimostrare, che dall'Italia partì la luce, che cominciò portar l'aurora in tutte le parti dell'Europa, e quasi sempre in occasione, che fu portato il Cristianesimo; ma le piccole offese si scolpiscono nel marmo, e i grandi benefizj sono scritti nell'arena. V. Storia d'Inghilterra di Littletton, e *Montesquieu.*

(3) Mentre il Romano Impero gemea sotto a suoi feroci despoti, e che cominciava a decader la letteratura, nella Chiesa Cristiana si formava sin dal primo secolo una catena di dotti scrittori, che non fu interrotta mai sino ai nostri giorni a dispetto delle più terribili rivoluzioni, e cambiamenti. Da Giustini sino ai Gerdil, ai Muratori, ai Tiraboschi, ai Maury, per nulla dire de' Derossi, che con noi ebbe comuni i natali, uscirono sempre dal suo seno scrittori di primo ordine, valentissimi professori di ogni genere, Matematici, Fisici, Storici, Oratori, Poeti, Artisti, Mecanici, Architetti, Giurisperiti, etc. che disputano la palma ai famosi Greci, e Latini. Questa sì lunga, e sì costante serie pare, che dovrebbe far qualche impressione in favor del Cristianesimo, se pur l'odio non ci rende ciechi affatto.

(4) Il solo discorso sul monte di Gesù figlio d'un fabbro vale tutta la filosofia, e morale di tutti i filosofi presi insieme. Ved. Agostino *de serm. Domini*; anzi lo stesso Rousseau ec.

schiavitù (1), una più costante forma del diritto delle genti, una più mite, e più dolce in quello della guerra, l'ammansamento di tanti barbari, e selvaggi Popoli, che non sapevano vivere, che di caccia, di guerra, di rapine, e di stragi; che insinua, e comanda di riguardare come prossimi, e fratelli tutti gli uomini di qualunque credenza, o Nazione siano; che fu proposta a suoi seguaci, e sudditi per modello di carità, e beneficenza da un Cesare filosofo, si volea far credere per Religione di sangue e di discordia; degna sol d'Arabi ladroni, o di feroci cannibali.

Giusto Cielo! ci volea poi altro per deporre un odio sì mal conceputo, ed ingiusto, che confrontare la costante coltura, gentilezza, ed industria, valore, e Potenza dell'Europa Cristiana colla zotichezza, ignoranza, e barbarie dall'un canto, e dall'altro colla ignoranza, mollezza, e brutalità dell'altre parti del mondo anticristiano (2)? E potea mai uscir di mente la sorte deplorabile e funesta dell'Affrica, e della Grecia già sì colte, rinomate, e fiorenti, che al primo apparir d'una Religione protettrice del dispotismo, e dell'ignoranza caddero, e marciscono tutt'ora in uno stato di languore, d'inerzia, e d'oscurità? Pure stravaganze sì assurde, calunnie sì atroci trovaron fede presso chi vantavasi per dotto, e letterato; furon tollerate, e permesse da chi aveva tutto l'interesse

---

(1) Montesquieu. Luogo citato. Questo capo terzo del lib. 24 potrebbe *esser letto con attenzione* da' Sofisti.

(2) E i Chinesi?..... Non lasciamci imporre. Da tanto tempo, che l'Europa ha comunicazione colla China, non pare, che abbiamo molto da gloriarci nè de' loro libri, nè delle loro scoperte. E si sa per lo contrario, che per mezzo de' missionarj sopratutto Gesuiti hanno non poco guadagnato da noi nella musica, astronomía, scultura ec. questo in quanto alle scienze. In quanto ai costumi si potrebbe far qualche riflesso, che non sarebbe certo in lor favore; per esempio sui furti, sulla poca libertà de' matrimonj, sulla tirannía paterna, sull'esposizione de' fanciulli, cui van ora raccogliendo, e nutrendo i Cristiani; ma all'Autore del Discorso basta di insinuare, che la Religion Cristiana è tutt'altro, che avversa alle scienze e alle arti, ed ai Governi.

Il valor Asiatico si dee piuttosto chiamar impeto feroce, che saggio valore. Se vinsero qualche volta gli Europei, fu a forza di numero, o d'inganno, e spergiuri.

di smentirle, e punirle. Un fanatico trasporto per l'antichità (1), un impaziente ardore per quel meglio, per quell' ottimismo fatale, che, non lasciandoci godere del bene presente, tutto sconvolge, e mette sossopra, s' impradonì dell' animo di migliaja d' uomini, che negli attuali Governi, nelle Europee Religioni non sapevano trovare più nulla di buono, e si ostinarono a tutto sradicare, a tutto sconvolgere (2).

Son pur giusti, o gran Dio, ma sono ad un tempo terribili i vostri giudizj! per convincere i sinceri amatori della verità dell'insufficienza del preteso Deismo, e della

---

(1) Se si facesse un' esatta raccolta de' disordini, che regnavano ne' secoli antichi, gli antiquari non c' imporrebbero tanto.

(2) So ben ciò, che ricantano costoro sino alla nausea: l' ignoranza de' bassi tempi; il dispotismo, e fasto del clero; la superstizione, ec. questi se pur vi furono, furono difetti de' tempi, non della Religione. Sarebbe ben seguito di peggio, se il clero sopratutto regolare non salvava i monumenti antichi. Se poi questo ha guadagnato qualche cosa, lo ebbe in premio de' suoi lumi, e delle sue fatiche, e lo deve fors' anche alla vergognosa ignoranza de' Laici. E' cosa troppo naturale, che il veggente guidi, e in qualche maniera disponga del cieco. Ad ogni modo gli abusi non han che fare colla cosa.

I misterj?... Che mal apportano questi? Credere per esempio un Dio fatto uomo per istruirci, per darci esempj di virtù, per farci intendere quanto gran male sia il disturbar, e danneggiar i nostri simili, sarà forse un male, o non piuttosto un nuovo peso aggiunto alla morale, ed alle Leggi? Del resto non ci è che il pirronico, che non creda a misterj, e senza la rivelazione, ed autorità tutto e fluttuante, è incerto.

La moltiplicità de' riti?.... Si rammentino questi superficiali filosofi, che non sono tutti in caso di meditare, e che 'l uomo ha bisogno d' esteriorità, che lo ajuti ad innalzar la mente alla morale, ed alla Divinità, e lo attacchi alla Religione. *Montesquieu.*

E il celibato?..... Il troppo gran numero de' celibatarj può esser nocivo, non il celibato stesso. Si potrebbe intanto cominciar la riforma da que' tanti celibatarj, che non stanno senza compagne, e che piuttosto di dar prole legittima allo Stato, lo caricano di spese, e riempiono la società di disordini. Lo Stato popolatissimo della Svizzera Cattolica, del Piemonte, della Francia, dell' Inghilterra prima dello scisma, delle già Repubbliche Italiane ec. fa vedere, che si deve riconoscere, altra cagione della spopolazione, e degli altri inconvenienti.

Augusto non accusava già il Cristianesimo, quando si lagnava dei Cavalieri Romani, che non procuravano figliuoli legittimi allo Stato. *Vedi politici, e non buffoni*

Religion naturale (1); per dare una strepitosa lezione a que' grandi della terra, che tutta la lor fidanza pongono negli eserciti, ne' tesori, nei raggiri, e nelle combinazioni senza curarsi di Religione e di morale; per far toccar con mano quanto più funesta sia l' indifferenza in questa materia, e l' ateismo della superstizione stessa; per somministrare in fine una nuova luminosa prova della *legittimità*, e missione della vostra cara figlia, permetteste, che essi abbandonati ai lumi dell' inferma lor ragione sedessero per qualche tempo al timone del Governo. Voi diceste nel vostro furore: *abscondam faciem meam ab eis, et considerabo novissima eorum. Loro nasconderò il mio volto, e vedrò che cosa sapran fare.* Diceste, e repente piombò nebbiosa caligine sulla rea ingrata terra, tenebre palpabili, ombra di morte. Ed ecco que' pretesi chiaroveggenti aggirarsi barcolloni, e tentone in un cieco inestricabil laberinto di mille opinioni, piani, e sistemi filosofici, Religiosi, e politici; correr dietro a fallaci lucciole, abbracciar vane larve, e sfuggevoli fantasmi, passar rapidamente d' uno in altro piano senza mai sapere a quale attenersi, senza mai conseguire, che disordine, confusione, discordia, ed anarchia: ecco quelli, che sdegnavano la Religione, cercarla poi di nuovo nella

(1) Questo strano, e nuovo fenomeno doveva pur tirare as e l' attenzione del contemplatore della natura, dell' amante sincero della verità. E di fatti que', che non furono ostinati, od animati da orgoglio, e da interesse ne furono altamente scossi, e ne profittarono, e fra gli altri il celebre Francesco La-Harpe già compagno dei Voltaire, dei Condorcet ec. che ora con aurei scritti non cessa di confutare con impareggiabil forza i filosofi del giorno. Ma i sofisti per essere giudici imparziali, non leggono, che libri del loro partito. La-Harpe, che con Voltaire era un grand' uomo, ora Cattolico è diventato imbecille.

pretesa Teofilantropia (1), erger Altari, e sacrificare a vuoti nomi di ragione, di vittoria, ed altre simili assurde, e ridicole Divinità (2), ecco quella, che avea sempre sulle labbra i dolci nomi di persuasione, di tolleranza, d'umanità, di beneficenza, non saper più adottare se non misure di terrore, e di sangue, partorir poi per eseguire i suoi bei piani, e sistemi que' mostri, che a vicenda si sbranano, e si distruggono, e con se coprono d'infamia la lor colpevol madre,

---

(1) Mentre la Francia correva al precipizio, un membro del Direttorio si tratteneva in sistemi di Religione, e saltava via colla sua *Teofilantropia*. Che pretendeva con ciò? Di conciliar i partiti? Semplice! Non avrebbe certamente smossi quelli (e sono quasi tutti), che ammettono una rivelazione. Forse riunir i sedicenti filosofi? Peggio. Non nascerà mai, chi renda concordi questi oracoli. Di fatti: voi volete, che si riconosca un Dio!..., che cosa è questo Dio? E' egli Creatore? Ecco un mistero. E' egli provveditore? Perchè tanti mali? Eccone un altro. Un Dio!.... Un Essere indipendente, eterno, infinito, immenso... Voci senza idea, misterj incomprensibili. Un Dio.... E' dentro, è fuori del mondo? E' il mondo stesso, o qualche cosa di diverso? Io non ne intendo nulla, e non mi sento d'accordarvi ciò, che non intendo. Se ho da credere misterj, cederò ad un'Autorità infallibile, e non alla vostra.

E la morale?.... La riporremo noi nella sensibilità fisica, nell'interesse proprio o nell'altrui, nè calcoli da farsi da ciascheduno, nelle leggi civili?.,. E' ella immutabile, o può ella cangiare?.... Eh via... Siamo sinceri. Se vogliamo esser coerenti, senza la rivelazione non ci resta, che essere pirronici affatto, che vuol poi dire in ultima analisi essere, e vivere disperati. Sapete voi dunque qual Catechismo ci vuole per costoro? Ricchezze, piaceri, impieghi, e onori, il Paradiso degli Epicurei. Altro che Teofilantropia!

(2) Non potevano que' Sofisti governanti coprirsi di maggior ridicolo. Sacrificar alla ragione! Alla vostra, o alla ragion universale? Questa non esiste, se non in Dio, o è un Ente ideale. Alla vostra? E' sacrificar a voi stessi. Che assurdità! Ved. *La-Harpe: Fanatisme du langage révolutionnaire.*

que' mostri, che seppero trovár modo di far dimenticare, i Tiberj, ed i Neroni (1).

Dove ora son essi questi sì famosi, e tanto superbi di se stessi, che guardavano con insultante pietà il genere umano intiero? Eglino non son più: *Periit memoria eorum cum sonitu.*

La Francia intanto, una delle più colte, e più gentili Nazioni, senza Dio, e in conseguenza senza morale diviene in breve una vasta selva di ferocissime fiere, che non sentono più la propria forza, se non per istraziarsi, e divorarsi. " *Congregabo super eos* „ *mala, et sagittas meas complebo in eis ....* „ *foris vastabit eos gladius, et intus pavor, juvenem* „ *simul, ac virginem, lactentem cum homine sene:* „ *dixi: ubinam sunt? cessare faciam ex hominibus me-* „ *moriam eorum.* Deut. 32: 23. „ Questo gran corpo politico lacerato da tante fazioni, da tanti scismi vessato, e piagato da tante guerre intestine, ed esterne, esausto per la perdita di tanto sangue, malgrado il marzial coraggio distintivo carattere della Nazione, sta sul punto, o di una dissoluzion generale, o di diventar preda de' suoi nemici; se fa ancor qualche sforzo, egli è un moto violentissimo convulsivo di chi è vicino a spirare.

Noi intanto ahi! troppo vicini alla sciagurata Francia, quali pastori smarriti all' udir appressarsi il turgido fragoroso torrente, che tutto inonda, e tutto devasta, o quali agricoltori al veder il nerissimo turbine portato sull' ali dè gelidi Aquiloni a sterminar le ricche messi, a coprir d' orrore i campi, noi dico, pallidi, e palpitanti, che non dobbiamo aspettarci, che non temere?..... ma deh! si copra con denso velo sì disgustosa, e ancor più minaccievole scena, e l' am-

(1) Il solo Robertspierre gentilissimo allievo della moderna filosofia si vuole, che abbia fatto perir più gente in diciasette mesi nella sola Francia, che Nerone in quattordici anni in tutto l' Impero Romano. Vatti ora a fidare de' Distruttori delle Bastíe, degli Apostoli della tolleranza, de' Propagandisti della fratellanza, e beneficenza.

mirabile economia si prosegua dell' alta Providenza sulla Francese Nazione, che é il solo soggetto del nostro Discorso.

Mentre ella pende sull' orlo dell' abisso, mentre nissuna forza, o mezzo umano pare poternela più ritirare, Iddio mosso dalla potente intercessione della gran VERGINE principal Patrona di questa Nazione, e pel glorioso martire NAPOLEONE, cui volea in nuova maniera glorificare, e fors' anche da' gemiti di quegli illustri Confessori, e Campioni, che sanno, come in terra, così anche in Cielo pregare pei loro stessi persecutori, disponeva in secreto i mezzi per la sua salute, anzi futura grandezza. *Dall' Oriente* egli richiama *l' Uomo* negli eterni decreti suoi presignato, e sul suo capo tutta pone la sorte di questa Nazione, e con lei, d' una gran parte del mondo. Solca già tacito i mari scortato dal braccio altipossente, e scampato da mille pericoli approda ai patrii lidi, alla desolata terra. Entra l' Eroe, e col grido vivificatore: *Dio protegge la Francia*, con pochi seguaci s' indonna con prodigiosa facilità, e strappa dalle mani vacillanti degli inetti Pentarchi le ondeggianti redini del confuso Governo. Quale il favoloso Netunno, calma questo torbido mare imperversante, accheta i flutti, mette in fuga i venti, e quel, che è più, richiama a poco a poco sull' ancor nuvoloso orizzonte il sol di giustizia, che avea ascoso il suo volto. *Sì*, Uditori sapientissimi, appena può egli respirare dalle guerresche imprese, *ancor coperto di sudore, e di polve de' campi di Marengo*, già pensa a richiamare la proscritta Religione. Con man forte *sì*, ma delicata, con coraggio, e fermezza sì, ma con sopraffina, e profondissima prudenza si accinge egli come alla più malagevole, e spinosa, così alla più vantaggiosa, alla più grande di tutte le sue imprese. Non teme egli in mezzo alle più critiche, pericolose circostanze, di richiamare Ministri, di riaprir Templi, di rialzare Altari, di estinguere scismi, di unire il Sacerdozio all' Impero; comincia in una parola a respirar da tanti mali la Chiesa, e benchè ancor

timida, e confusa, osa pur mostrar il mesto suo volto la Religione.

Vide egli, vide il grand'Uomo. il vero filosofo, e politico, che senza di questa invano si sarebbe cercato di ricomporre, e riordinare i fili dello scompaginato Governo; che la massima parte de' Cittadini professando già fortunatamente la Religione Cattolico-Romana, come empiamente, così non senza ingiustizia, e pericolo, si sarebbe voluta proibita, ed esigliata; che erano mere calunnie, ed esaggerazioni stomacchevoli quelle, che da tante penne, e lingue velenose si erano contro questa innocente vibrate, ed accumulate; che tanto lungi dall'esser contraria alle Leggi, ed allo Stato, ella poteva più d'ogni altra cosa dargli forte consistenza, e render felici i Francesi; che questo era il solo mezzo di riconcigliare gli animi, di riunir la Nazione, di restituirle in conseguenza la forza sua primiera, e nativa, e renderla così formidabile, ed invincibile; che niun'altra maniera ormai a questo Popolo restava per restituir la moralità pressochè intieramente perduta, e senza la quale tutti gli Stati cadon sempre in rovina.

Secondò l'Onnipotente i snoi sforzi; assicurata la difesa de' Cattolico-Romani, che erano i più, e quasi dissi, i soli oppressi, e perseguitati, ebbe egli la consolazione di veder cader le armi di mano ai discordi fratelli, e Cittadini, e (cosa mirabil a dirsi!) quegli stessi, che si erano tanto lasciati abbagliare dal passato sistema di cose (1), quegli stessi, che guardavano la Religione, se non con disprezzo, e sdegno, almen con sospetto, e diffidenza, quasi per incantesimo tessere poi i più alti elogi all'attual Governo, e alzar le mani ne' sagri Cattolici Templi per benedire, e

(1) La democrazía non alligna, che in mezzo ad un Popolo picciolo, povero, e virtuoso: e Marat, che ne sapeva più dei Taciti, dei Montesquieu, dei Rousseau si ostinava a volerla traspiantare in una Francia col terrore (principio del despotismo), ed inaffiarla col sangue.

ringraziar l' Altissimo, e della fondazione de' Regni, e dell' Impero, e del richiamo della Religione.

Vide in somma tutto unirsi, tutto assettarsi, e collimare ad un punto solo alla salute cioè, ed alla prosperità della Patria. Premio forse, ma certamente effetto del ristabilimento della Religione, la poderosa massa di questa gran Nazione ligata così tenacemente, e stretta, ben commessa, e compatta, avendo alla testa l' Augusto Capo cinto qual nuovo Alessandro della corona de' suoi prodi, piomba rovinosa irreparabile sugli esterni nemici, e con urti immani, irresistibili, e spaventosi rompe, sbaraglia, e sperde le più profonde altere falangi, scuote, e crolla i più saldi alti colossi, nulla è più, che resista, tutto è abbattuto, tutto è rovesciato. Con una felicità inudita, e nuova nella storia, di quà sono sventate interne trame, di là sconcertati ostili disegni, coalizioni disciolte, o confuse; nemici abbattuti, e dissipati; sorgono nuovi Principati, e nnovi Regni, e son di presidio, e antemurale, e fan corona al potentissimo centrale Impero; la grandezza, e la gloria della Francia è portata a tale elevatezza, cui Francese non mai avrebbe creduto di dovere, o di poter aspirare.

O Carlo, o tu, cui la posterità con sì giusto titolo diè 'l nome di Magno; tu, che nello spazio di tanti secoli, qual canuto maestoso monte su' sottoposti colli, veramente grandeggi sugli altri minori Eroi, alza or dal muto avello l' augusta venerabil fronte, e mira; mira chi sulle traccie tue con franco, e veloce piè camminando, si raggiunge ormai, e ti pareggia. Come tu, egli fissa ancora una delle più memorabili epoche, che presentino i fasti dell' umana storia, non meno, che tu, riempie NAPOLEONE il mondo intero del suo gran nome.

Tu portasti, o prode, l' armi tue temute, e vincitrici insino al Veser, egli in poco più d' un lustro fè sventolare l' Imperiale insegna sulla Vistula, e si misurò con vantaggio colle più valorose, e le più bellicose Nazioni della terra, tu guadagnasti alla vera

Religione un de' più prodi, e bravi Popoli, e, facendo trionfar la verità, vendicasti insieme gli oltraggiati diritti dell'offesa, e violata umanità (1) egli la ricondusse, e la fè rivivere in mezzo alla tua grande, alla tua diletta Francia, e rivendicò i prischi suoi diritti e Religiosi, e politici eziandío là dove da tre secoli si faceva gemere in rigida schiavitù, là, dove tu l'avevi sì felicemente piantata. Tu proteggesti, o grande, tu difendesti, tu ornasti l'augusta Sposa di Gesù Cristo; tu facesti rifiorir le scienze, e le arti; non ti lascierà egli ancor indivisa questa più bella parte di

---

(1) Carlo veramente trattò con severità i Sassoni, ma bisogna confessarlo, questi parevano meritarlo. Idolatri, che sacrificavano uomini al loro idolo, e facevano mangiar le carni de' giustiziati pretesi Stregoni, meritavano già poca compassione. Pure Carlo puniva nè recidivi apostati gli ostinati recidivi ribelli, che si servivano del pretesto della Religione per rinnovar a lui la guerra. Vedi i Capitolari per la Sassonia presso il Fleury. Così in seguito le pene temporali delle Inquisizioni furono per lo più permesse da Principi non tanto per sostegno della Religione, quanto per suffocar, o prevenir le ribellioni, e i tumulti quasi sempre compagni de' torbidi di essa.

Nel resto è sorprendente la somiglianza delle circostanze, che accompagnano NAPOLEONE, con quelle di Carlo Magno. Se non che nelle militari imprese pare, che NAPOLEONE superi Carlo e per la sua rapidità, e perchè ebbe a fare con Nazioni di più profonda tattica, e politica, e perchè NAPOLEONE debbe quasi tutto a se stesso.

gloria. E se fin quì, come già tu, distratto da estranee cure, impedito da luttuose guerre, non potè, come ardentemente il desiderava, ornare, che una parte del suo diadema con que' brillanti, che splendono sul capo degli Eroi, e de' conquistatori, raccoglierà ora, come tu altresì (egli altamente il promette) con maggior avidità quelle ben più stimabili, e preziose gemme, che arricchiscono insieme, e rendono stabili, e ferme le corone de' religiosi, de' pacifici, de' benefici regnanti.

Dopo ciò, saggi Uditori, avete voi bisogno di stimoli per incitarvi a benedire, a ringraziar l' Altissimo per tanti benefizj alla Nazion Francese, a noi stessi compartiti? Chi è fra voi, che all' aspetto di sì grandioso spettacolo, e di sì stupendo quadro, che il breve spazio di pochi anni presenta, e che dietro a trasparente velo indica, e segna una prospettiva di un più grande prospero avvenire, non si senta soavemente agitato da un misto confuso gruppo di sentimenti di terrore, e meraviglia, di gioja, e gratitudine, di tenerezza, e di speranza? Chi è, che al contemplar tanti prodigj, e meraviglie non iscorga, e ravvisi i grandi disegni dell' Onnipotente, anzi, che non senta con un non so quale occulto ribrezzo, dirò così, ed orrore la presenza della Divinità, che tuttora invisibile, ma a noi vicina continua un' opera sì magnifica, e grande? Chi è quel fedele, che al vedere la cara sposa di Gesù Cristo liberata da tanti mali, preservata da tanti imminentissimi pericoli, non isparga lagrime di tenerezza, e di gioja? Dopo aver tanto palpitato sulla sua sorte, dopo aver pianto su' suoi mali, e danni, quanto più cara, e preziosa non ci debbe ora parere, con quanta cura, e gelosía non la dobbiam noi custodire, con quanto ardore, e trasporto amare, e venerare? e se per la patria tutti dobbiamo spargere fin anche il sangue, chi non si adopererà per renderla sopratutto con una regolare irreprensibile condotta, venerabile, e cara a quelli, che non hanno ancora la fortuna di conoscerla, e non sarà pronto a fare ogni sorta di sacrifizio, e per sin dare la vita per

quella Religione, che è il più gran dono, che Iddio abbia fatto nella sua misericordia a' mortali, che solá ci può condurre ad una beata eternità, cui ha in sì gran parte attaccata eziandío la prosperità temporale della Patria stessa (1). Ah! che l' acceso fuoco di tanti affetti già divampa, e scoppia in festose acclamazioni, in inni d' allegrezza, e di ringraziamento, altamente cantando ne' vostri cuori: *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti; confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.*

---

(1) Certamente per la patria debbono essere tutti pronti a spargere il sangue. Ma che s' intende con questo nome? Una moderata costituzione, o forma di Governo, un' unione di consigli, d' opera, di forze per la difesa, e prosperità generale. Ma.... ah che tutto, ad onta d' ogni umano sforzo cede all' urto *irresistibile* de' tempi! L' Asia, l' Affrica ec. soffrirono mille rivoluzioni, mille vicende; mille ne soffrì pur anco l' Europa. Pure quale distanza, quale differenza! Quelle sono oscure infelici, e si può dire che non han più patria! Questa è grande, e chiara, questa sola vantò sin' ora moderati Governi. Quelle caddero, nè si rilevarono più, questa cedette a tempi, ma sì rialzò! Qual general causa se ne può addurre? Il clima? Ma una parte della China, della Tartaría, del Mogol, della Persia, della Turchía non sono esse sotto lo stesso clima? La principale delle cause è certamente la Religione. La Cristiana seppe vincere, e sottoporre al giogo i despoti Romani, che la perseguitavano, ammansò l' immenso sciame de' barbari Settentrionali, che non la conoscevano, soggiogò i suoi vincitori, prevenne, temprò, corresse i difetti inseparabili dai Governi, od almeno li fece ritornare al buon sentiero, li condì, dirò così, tutti, e loro comunicò lo spirito di moderazione, superò, trionfò di tutte le difficoltà, e a lungo andare giunse a far restituire i diritti dell' oppressa, ed avvilita umanità. Perchè non si terrà dunque per più preziosa questa Religione della patria stessa? Perchè non diremo, almeno sotto qualche rapporto, che là v' è patria, dove è la Cristiana Religione? Perchè non si amerà, perchè non si faranno per lei i più grandi sacrifizj, non si difenderà a costo della propria vita? Finchè vi sarà questa Religione, la patria non sarà perduta affatto.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 5154
BIBLIOTECA
115354